



«Cittadinanza attiva per la cura della casa comune»

di Elpidio Pota*

Quel manifesto nodo alla gola mostrato in mondovisione dal presidente della Cop26, Alok Sharma racconta meglio di qualsiasi dettagliato resoconto giornalistico quanto sia stato difficile il negoziato che a Glasgow ha coinvolto 197 Paesi membri delle Nazioni Unite, riunitisi per la definizione di una politica globale sul clima. Sharma in quel momento ha sentito sulle sue spalle tutto il peso delle tensioni mondiali per l'incombenza di un riscaldamento climatico ormai alle soglie dell'irreversibilità. I Paesi poveri e più fragili arrivati in Scozia con la speranza di vedere finalmente considerata l'enorme sofferenza dei loro po-

poli, avevano chiesto, fin dalla Cop15 del 2009, aiuti economici per potersi almeno adattare ad un cambiamento climatico che meno di tutti hanno contribuito a generare, ma che più di tutti sono costretti a pagare. Invece l'economia del profitto ha fatto sì che, ancora una volta, non si prendessero impegni concreti e tutto venisse rimandato all'anno prossimo in Egitto, alla Cop27 di Sharm El-Sheikh. Bisogna obiettivamente riconoscere che grazie alla politica del compromesso qualcosa è stato sancito nel Glasgow Climate Pact. Si è infatti stabilito che nel 2022 i Paesi dovranno evidenziare piani ben definiti per la loro transizione; si è mantenuta l'ambizione di contenere il riscaldamento globale entro 1,5° C; si è accettato di ridurre le emissioni del 45%

entro il 2030; ma soprattutto si è accolto definitivamente il principio di dover uscire dall'energia fossile. Papa Francesco il 25 settembre scorso nel ricevere una delegazione di giovani guidata dal Ministro Cingolani - era presente anche la casertana Simona Diana - impegnati a vario titolo sui temi della sostenibilità ambientale disse loro: «fate chiasso». Ed infatti tanti di loro si sono fatti sentire a Glasgow, dicendo a chiare lettere che questi risultati sono assai deludenti e che la colpa dell'insuccesso è delle grandi potenze economiche e demografiche che hanno voluto guardare solo ai loro interessi e non a quelli generali del Pianeta. Di fatto questi Paesi, nonostante le belle parole e le lodevoli dichiarazioni d'intenti sulla ne-



«Delegazione di giovani di #EarthDayItalia guidata dal Ministro Cingolani composta da ragazze e ragazzi impegnati a vario titolo sui temi della sostenibilità ambientale, tra cui Simona Diana, della Fondazione Mario Diana onlus».

cessità di voler contribuire a salvare l'ecosistema, sono arrivati in Scozia con molti, forse troppi, problemi da risolvere. Come ha ricordato il prof. Stefano Zamagni alla 49ª Settimana sociale dei cattolici italiani di Taranto lo scorso ottobre «la transizione ecologica ha dei costi» alcuni ci guadagnano mentre tanti altri ci rimettono. In un suo editoriale sull'Osservatore Romano, Pierluigi Sassi, responsabile di Earth Day Italia si è detto colpito «che proprio mentre a Nuova Delhi le autorità locali chiudevano scuole e cantieri, a causa di un inquinamento 20 volte superiore alla soglia consentita dall'OMS, l'India costringeva le Nazioni Unite a modificare l'accordo di Cop26 per una «riduzione graduale», anziché per una «uscita completa» dal carbone» e che «un leader come Narendra Modi sia andato a negoziare la politica globale sul clima nella solitudine di un uomo che rappresenta 1,38 miliardi di persone, organizzate in un sistema economico che dipende per il 70% dal carbone». La crisi ecologica e sociale, afferma Papa Francesco, è davvero complessa e, di conseguenza, non ha soluzioni semplici: è richiesta una vera conversione delle istituzioni, dei governi e delle persone. «Ecologia integrale» signfica anzitutto ragionare in modo nuovo sull'ambiente, sulla società, sulla cultura; tra-

durre i principi astratti in stili di vita quotidiani e pratici. Il Covid ci ha insegnato che sconfiggere un male non dipende solo dai provvedimenti presi dai governi ma dal comportamento di ognuno di noi. Si comprende allora perché, al termine di questa Cop26, Papa Francesco ha incoraggiato «quanti hanno responsabilità politiche ed economiche ad agire subito con coraggio e lungimiranza» ma nello stesso tempo ha invitato «tutte le persone di buona volontà ad esercitare la cittadinanza attiva per la cura della casa comune». Proprio a questo scopo, Francesco ha aperto ufficialmente le iscrizioni alla «Piattaforma Laudato si'», hub online che raccoglie, indirizza e coordina le iniziative a livello globale e locale ispirate all'enciclica sulla cura del creato. La Piattaforma è aperta a tutti: famiglie, parrocchie e diocesi, ordini religiosi, scuole e università, ospedali e centri di assistenza sanitaria, mondo dell'economia e delle imprese, gruppi, movimenti, organizzazioni. È il momento di agire e di farlo in prima persona iscrivendo la propria famiglia o comunità alla «Laudato si' action». Basta andare su www.laudato-si-actionplatform.org e si troveranno tutte le informazioni utili.

*Segretario generale della Fondazione Mario Diana onlus

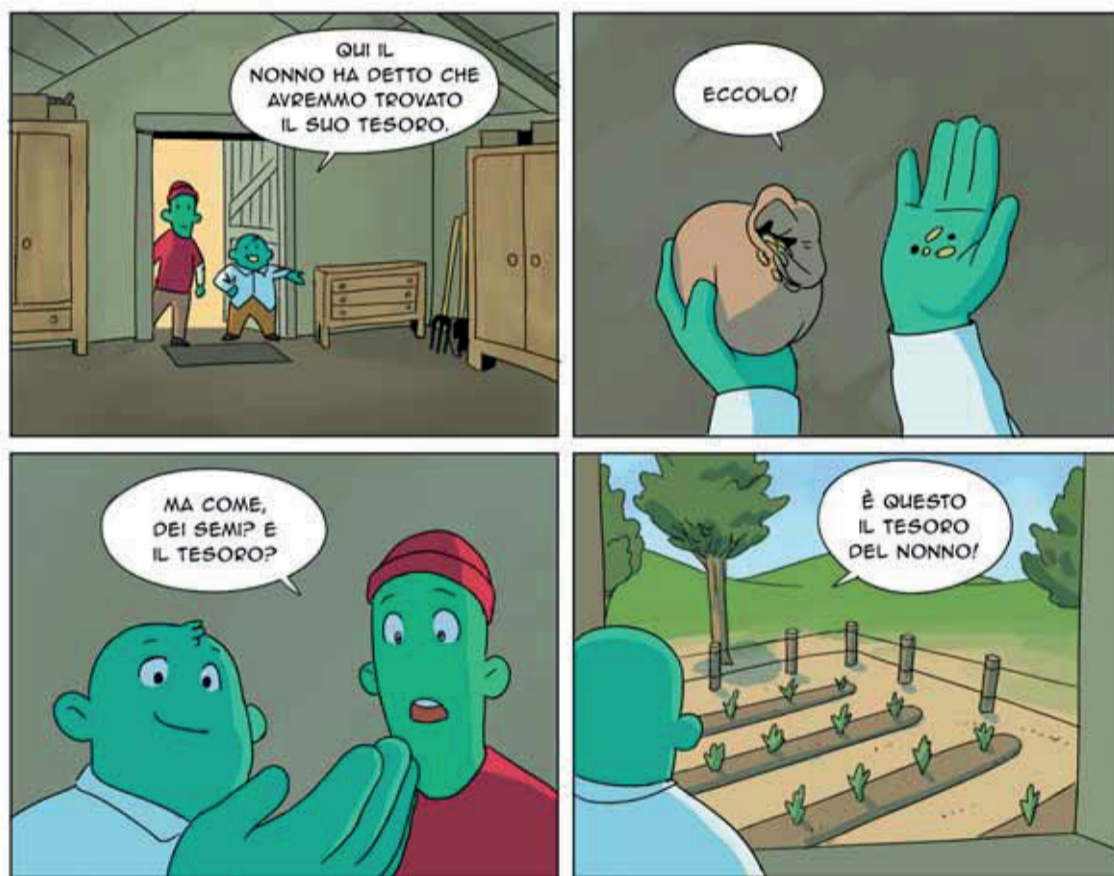


Illustrazione di Giovanni Pota

Obiettivo 12: Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili

Lino e Mimmo, una storia di resistenza contadina



di Marco Miggianno

Questa è una storia di resistenza contadina, di due fratelli che decidono di colmare

quel salto generazionale che ha portato i loro genitori a scegliere il «posto sso» piuttosto che il lavoro nei campi del nonno. Nonno Domenico, il protagonista di questa storia; è lui che dopo una vita a «zappare», stanco, si ritira. I figli ormai sistemati, i nipoti vivaci e spensierati. Lino e Mimmo Barbiero crescono così, per boschi, in campagna, con i suoi racconti di quel lavoro difficile e lo apprezzano, si sentono legati a quella terra. E allora nonno Domenico decide di regalare

loro la cosa più preziosa che possiede, conservata per anni in una credenza. Sono piccoli semi antichi, quelli che coltivava lui più di 50 anni fa, qualità che oggi non si trovano più. Semi di legumi, di pomodori autoctoni, che si adattano a quella terra di Villa Santa Croce vicino Caserta, un terreno argilloso, a 500 metri sul livello del mare dove di acqua ce n'è poca, un terreno difficile. Mimmo e Lino decidono quindi di aprire la loro azienda agricola, decidono di coltivare quei semi antichi e dopo una lunga gavetta contadina, prova dopo prova, ora sono gli unici a coltivare il pomodoro riccio, una cultivar locale coltivata dal 1800, e il fagiolo «curnciello».

Hanno intervistato i vecchi contadini del luogo, hanno appreso le tecniche di una volta, hanno ridato vita a culture naturali in via d'estinzione, hanno difeso la loro terra. I loro legumi sono semplicemente naturali, li piantano e li raccolgono, rispettando appunto il naturale processo della natura. La loro non è una agricoltura convenzionale, hanno scelto di custodire non

solo i sapori di una volta, ma anche e soprattutto la terra che li ha visti crescere. Questa è la vera essenza della loro scelta, conservare i terreni, difenderli, rispettarli, non sciuparli «che poi è peccato», come dicono i vecchi contadini come nonno Domenico. «Se non coltivassimo qui, questi prodotti e in questo modo, avremmo già perso. Guai a toccare la nostra terra».



Lino e Mimmo Barbiero